

*Vita e miracoli di*  
**NAPOLEONE**

*all'Isola d'Elba*



*Piero Tiberto*



## PRESENTAZIONE BIOGRAFICA DELL'AUTORE

Piero Tiberto, milanese di nascita ma elbano per adozione e convinzione ormai da una quarantina d'anni, è il progettista e il costruttore dell'hotel Marina 2 di Marina di Campo e dell'Acquario dell'Elba, la più completa e importante struttura italiana esposta al pubblico per la fauna ittica mediterranea, acquario che oggi suo figlio Yuri amministra e arricchisce con competente passione.

È anche l'autore di una selezione attualizzata della 'Divina Commedia' il cui commento spazia in chiave un po' dissacratoria 'da Giove a Berlusconi' rendendo per la prima volta il capolavoro dantesco una lettura piacevole e divertente che riesce a far dimenticare lo strazio con cui tutti noi l'abbiamo dovuto subire al liceo.

A tempo perso è riuscito a scovare una poesia inedita del Leopardi e una attribuibile al grande scultore, scrittore e matematico ateniese del V° secolo a.C. Policlete nonché dimostrare, con le sue opere a dir poco stravaganti, la validità della teoria esposta dal filosofo Erasmo da Rotterdam nel famoso 'Elogio della follia'.

A questo scopo ha infatti realizzato un maxi orologio che segna le ore grazie a un giramento spacca orecchie di 36 palle d'acciaio da un chilo l'una e una fontana a ruota di due metri e mezzo di diametro dotata di 16 coppe da champagne che gira con un movimento irregolare ed imprevedibile sulle basi di una precisa formula matematica denominata 'moto caotico'. Un bottiglione da 10 litri di champagne rifornisce le coppe e quando la

fontana si è ben bene ubriacata imprime un andamento appunto 'caotico' alla ruota che assume velocità, soste e inversioni di marcia sempre diverse.

Questi ed altri marchingegni sono visibili presso l'hotel Marina 2 dove è possibile imbattersi anche in una statua equestre del nostro imperatore in pura pietra 'cartera' messicana e granito elbano del peso di 5 tonnellate realizzata, con evidente intento caricaturale ma simpatico, sul modello del celebre dipinto di David in copertina. I visitatori interessati sono sempre molto graditi.



*Piero Tiberto con il generale Bertrand, al secolo  
M. Miguel Moutoy, a rapporto da Napoleone*



Piero Tiberto

VITA E MIRACOLI DI  
**NAPOLEONE**  
ALL'ISOLA D'ELBA



## **Napoleone legiferatore, organizzatore e promotore di mille opere innovative**

Che cos'era l'isola d'Elba prima dello sbarco di Napoleone, avvenuto il 4 maggio 1814?

Nata da una perla della collana che Venere lasciò cadere in mare durante una sua scappatella con Nettuno (collana divina che aveva la capacità prodigiosa di rendere irresistibile qualunque donna l'indossasse, proprietà evidentemente estensibile anche alle isole di sua creazione) e abitata già nel Paleolitico, l'Elba vanta una storia antica.

Apollonio Rodio la fa risalire infatti a Giasone che, di ritorno dalla sua mitica spedizione, vi approdò in pelliccia di montone d'oro con tutti gli argonauti al seguito costruendo il porto di Argon (base dell'insediamento che costituirà la futura Portoferraio) ed agli Etruschi, che sin dal VII° secolo a. C. la colonizzarono, dandole il nome originale di **Ilva** 'calida, inexhausta metalla', per sfruttarne le 'ferventi, inesauribili miniere di ferro' (venduto a peso d'argento, secondo quanto ci informa Diodoro Siculo), seguiti nel tempo dai Romani e dai Greci che le cambiarono il nome in **Aethalia** o Aithalia, da Aithale che significa fuliggine o anche fiamma e favilla.

Virgilio riferisce che l'Elba fornì a Enea 300 arcieri scelti per l'eroismo dei quali, quasi come quello dei leggendari 300 spartani alle Termopili, riuscì a combattere vittoriosamente il suo rivale Turno e a diventare così il capostipite della 'gens julia' da cui discenderanno i

*Indirizzo dell'Autore:*

Hotel Marina 2  
Marina di Campo, Isola d'Elba  
e-mail: [ing.tiberto@libero.it](mailto:ing.tiberto@libero.it)

*Impaginazione e stampa:*

**Media Print s.r.l.**  
Via Guido Gozzano, 7 - 57121 Livorno  
Tel. 0586 403023  
[mediaprintli@tin.it](mailto:mediaprintli@tin.it)  
[www.mediaprintli.it](http://www.mediaprintli.it)



romani, futuri conquistatori del mondo. Nei secoli successivi, durante la seconda guerra punica, è noto che il contributo elbano in termini di ferro con cui costruire le armi necessarie al conflitto contro Annibale e i suoi elefanti fu essenziale per la vittoria romana e la salvezza della Repubblica.

Plinio il Giovane, accreditando la leggenda di un intervento del dio Plutone in persona che non voleva essere da meno di Venere in fatto di regalie divine, aveva addirittura sostenuto l'ipotesi che il ferro dell'isola d'Elba avesse la proprietà portentosa di rigenerarsi all'infinito nell'atto stesso dell'estrazione!

Come dimostrano i resti delle numerose residenze patrizie, fra le quali la villa delle Grotte a Portoferraio e la villa di Capo Castello a Cavo, molti celebri personaggi dell'antichità vi soggiornarono, fra cui il poeta Ovidio, il famoso autore dell' 'Ars amatoria' e delle 'Metamorfosi'.

Con la caduta dell'impero romano, l'isola fu poi conquistata dai Bizantini, dagli Ostrogoti, dai Longobardi, dal Papato, dai Pisani, dal Principato di Piombino, da Cosimo dei Medici, dagli Spagnoli, dal Granducato di Toscana, dagli Inglesi e infine, nel 1802, dai Francesi.

L'Elba è stata definita **l'isola dei tesori** per il suo patrimonio minerario, archeologico, termale, paesaggistico e culturale ed infatti bellezze naturali, dolcezza del clima, mare con spiagge e scogliere caraibiche, arte, cultura e storia millenaria di una popolazione ospitale, racchiusa in un microcosmo di soli 223 kmq - dimensione ideale che la rende un'isola né troppo grande né troppo piccola - creano un'atmosfera unica e rievocano ancor oggi scenari straordinari.

La madre di Napoleone, Letizia Bonaparte, amava dire *'che quest'isola dai mille aspetti, dai mille colori, dalle tenui trasparenze, dalla purezza dei contorni, dalla fragranza del mare e della campagna, o scapigliata dal libeccio o compunta per la calma dei venti era sempre bella e maliarda'*.

Venendo al nostro protagonista, sarebbe esagerato proporre Napoleone come santo protettore sostenendo che tutto quello che esiste oggi all'Elba l'abbia miracolosamente fatto lui, ma ci manca poco.

Di certo l'opera per organizzare il suo nuovo regno in scala ridotta e per dotarlo in soli dieci mesi di tutte quelle strutture indispensabili di cui era fortemente deficitario o addirittura completamente privo, è stata tanto frenetica e meticolosa quanto fruttifera.

Questi dieci mesi di soggiorno elbano del generale Bonaparte non sono certamente all'altezza della grandiosa epopea che li precedette, ma sono pur sempre un avvenimento di estremo valore ed interesse che ha lasciato sull'isola tracce importanti, tutt'ora evidenti.

Vediamo quindi di prendere in considerazione, per doveroso riconoscimento nella fausta ricorrenza del bicentenario di questo fondamentale evento elbano (1814-2014), una succinta storia dell'isola a partire dallo sbarco del suo nuovo sovrano e dei **'miracoli'** da lui realizzati in così breve periodo.

Scortato da 20 marinai scelti forniti dal comandante del vascello inglese 'Undaunted' (Indomabile), su cui era stato imbarcato salpando da Saint Raphael e vestito con l'uniforme di colonnello dei Cacciatori della guardia a cavallo e il suo caratteristico 'petit chapeau' con



la coccarda della bandiera elbana, Napoleone sbarcava in pompa magna al molo Elba seguito dai generali Bertrand e Drouot con altri ufficiali.

Campane a stormo, fuochi di gioia e salve di cannone provenienti da tutti i forti salutavano questo storico evento.

Sulla calata di Portoferraio, fra osannanti ali di folla dimentica che poco tempo prima aveva impiccato in effigie l'imperatore bruciando le bandiere francesi, erano ad attenderlo tutte le autorità in abito di gala: il sindaco Pietro Traditi, fortemente emozionato, gli consegnò le chiavi della sua cantina ancora fresche di porporina in mancanza di quelle della città, ovviamente inesistenti, che Napoleone gli restituì subito pulendosi le mani e dicendo, poco convinto:

*'Ve le affido, sono certo che le custodirete bene'.*

Per la prima ed unica volta nella sua storia, dopo secoli l'isola d'Elba era riunita sotto una sola bandiera (infatti anche oggi le bandiere comunali in cui è divisa sono ben otto).

Dopo un solenne Te Deum in Duomo, l'imperatore si recò all'alloggio che gli era stato approntato alla 'Biscotteria' un'antica fabbrica, appunto, di biscotti trasformata in sede municipale. Che abisso! Dalle Tuileries ad una biscotteria!

Lo sconcerto di Napoleone fu tale che quello stesso pomeriggio, montato a cavallo, prese la via della campagna di san Martino seguendo le indicazioni ricevute da alcuni notabili.

La 'Maison rustique' che gli era stata segnalata fu

subito di suo gradimento, tanto che decise di farne la sua residenza pianificando seduta stante le opportune modifiche, la creazione nei terreni agricoli annessi di una 'fattoria modello' autosufficiente anche in caso d'assedio e cominciando così a rivelare alcune delle sue insospettabili doti quali quelle di architetto, di agricoltore e di giardiniere.

Questa 'villa di san Martino' non doveva essere niente di speciale, a giudicare dal modesto stato di come la possiamo visitare ancor oggi, ma Parigi era lontana e in mancanza di meglio...

Molto più bello e interessante da conoscere è invece il suo 'ufficio' che installò presso la Palazzina dei Mulini, già residenza del Granduca Giangastone dei Medici, sita sul Forte Stella e dominante le mura della città, tutto il golfo di Portoferraio e il Canale di Piombino.

Senza perder tempo, la mattina presto del giorno dopo prese contatto con il direttore delle miniere monsieur André Pons de l'Hérault allo scopo di farsi consegnare la cassa dell'azienda mineraria, ma l'incorruttibile giacobino fu irremovibile: le miniere e il relativo patrimonio appartenevano alla Legion d'Onore e quindi neanche l'imperatore se li poteva incamerare impunemente.

Solo a notte inoltrata fu raggiunto un compromesso e il giorno successivo la discussione proseguì a Rio anche con l'amministratore degli impianti minerari Lazzaro Taddei gettando subito le basi, fra gli altri affari più urgenti, di quella che sarà 'l'idea siderurgica' di Napoleone, progetto geniale e grandioso, per quanto un po' utopistico per l'epoca, che esamineremo più avanti.



In questa breve cronistoria conosceremo un Napoleone che si troverà anche a discutere a fondo con i tecnici di un campo inconsueto e a lui del tutto sconosciuto, valutando con loro l'opportunità di creare impianti industriali innovativi economicamente convenienti: un Napoleone difficilmente immaginabile da chi conosce solo gli aspetti più noti della sua bellicosa epopea imperiale.

Un Napoleone che vuole inoltre sapere tutto, conoscere i prodotti e le esigenze dell'isola, l'indole degli abitanti, i loro bisogni e il modo di soddisfarli al meglio, un Napoleone a 'cuore aperto' che poteva definirsi un essere sensibile, scevro di superbia e desideroso solo di realizzare il benessere dei sudditi, ben diverso dalla follia sanguinaria delle sue precedenti campagne di conquista.

Le sue testuali parole al riguardo sono più che eloquenti:

*'Il faut servir dignement le peuple et ne pas s'occuper de lui plaire. La belle manière de le gagner, c'est de lui faire du bien'*. (Bisogna servire degnamente il popolo e non preoccuparsi di compiacergli. La migliore maniera per conquistarlo è di fargli del bene)

E non c'è tempo da perdere: rendendosi conto al primo impatto che la situazione dell'isola di cui aveva visitato ogni angolo nel giro di pochi giorni era disastrosa sotto tutti gli aspetti, il nuovo sovrano aveva subito avvertito l'urgenza di disporre di un assetto amministrativo più efficiente e meglio articolato emanando una serie di 'Ordres au général comte Drouot, gouverneur de l'isle

d'Elbe' in merito alle più pressanti riforme che lui stesso aveva deciso ed elencato evidenziandone le priorità.

Tanto per cominciare, era necessario far fronte alla miseria in cui era caduta la popolazione rurale a causa di una devastante forma di tifo e di grandi fortune che negli anni precedenti avevano arrecato gravi danni ai raccolti e alle piantagioni, calamità sanitarie e naturali a cui si era aggiunta la disastrosa esplosione della Santa Barbara del Forte Longone e la paura di un pericoloso contagio dal vicino porto di Livorno, dove imperversava un'epidemia di colera e da dove molte navi andavano e venivano senza controlli.

Per migliorare le condizioni di vita degli elbani, bisognava al più presto eliminare il ristagno del commercio in genere e di quello dei vini in particolare - miniere a parte, una delle poche fonti di ricchezza degli isolani insieme alla pesca e al sale marino - estendendo e modernizzando l'agricoltura con speciale riguardo per i vigneti, favorendo l'allevamento del baco da seta e incentivando il mercato ittico con la creazione di nuove tonnare.

Si rese anche necessario riorganizzare le Dogane, impartire più efficienti disposizioni sanitarie e marittime, diminuire i diritti di navigazione e ancoraggio a favore del commercio navale, riunire i commissari della Marina e della Guerra dotando la flotta di carte aggiornate ed infine concedere un provvedimento di amnistia penale e fiscale.

Grazie ad alcuni oculati provvedimenti in aggiunta al decreto d'esenzione dai diritti doganali per l'esportazione che equiparava il vino elbano a quello francese



- legge firmata da Napoleone prima ancora di arrivare all'Elba - il patrimonio viticolo dell'isola salì rapidamente alle punte massime, mai prima e mai più raggiunte, di 32 milioni e mezzo di piante con notevole ritorno economico per i coltivatori.

Chilometri di gradoni con muri a secco che ospitavano le piantagioni anche in posizioni impervie raggiungibili solo a dorso d'asino, sono ancor oggi ben visibili sulle pendici delle montagne elbane a ricordo di un'arte ormai ridotta al lumicino: la superficie coltivata a vigne è passata infatti dai più di 5.000 ettari (1/4 del territorio isolano!) dell'epoca napoleonica ai 100 ettari del 1960 per risalire poi gradualmente - per fortuna - ai 300 di oggi.

*'L'isola del vino buono'*, l'aveva definita Plinio il Vecchio, Napoleone soleva dire che *'gli abitanti dell'Elba sono forti e sani perché il suo vino dà forza e salute'* mentre ai giorni nostri il noto giornalista ed esperto enologo Luigi Veronelli assicurava che il suo aleatico *'manda fuori di testa'*.

Balli e canti di riconoscenza per questo successo enologico avevano spesso luogo sotto le finestre imperiali con florilegi poetici popolari come questo:

'Mira o Signor le floride  
colline a Te d'intorno,  
il suol di viti adorno,  
ricche d'eletto vin'.

I contadini sorridevano vedendo l'imperatore camminare su e giù per gli orti e le vigne per rendersi conto se le sue disposizioni erano state favorevolmente

recepite, aggirarsi per le campagne chiedendo informazioni, seguire le potature e le semine, prendere il timone di un aratro per istruire e incoraggiare gli agricoltori meno esperti.

Per le comunicazioni con il continente, Napoleone dispose l'allestimento di una imbarcazione con cinque uomini di equipaggio per il trasporto della posta da Portoferraio a Piombino e viceversa e l'ingaggio di un corriere che proseguisse a cavallo per Pisa (anche oggi i tempi di consegna postale sono rimasti gli stessi, se non peggiorati!).

L'ordinamento e l'efficienza della polizia precedentemente allo sbarco di Napoleone lasciavano molto a desiderare: forestieri e persone di malaffare andavano e venivano senza alcun controllo, mentre gl'isolani non potevano uscire dall'Elba per mancanza di passaporti, non essendo più validi quelli di vecchio modello.

In pochi giorni furono stampati nuovi passaporti, aboliti quelli per l'interno, redatto un registro giornaliero indicante lo scopo del viaggio e i mezzi di sussistenza dei forestieri, lo stato di salute e d'igiene delle prostitute il cui numero si era vistosamente accresciuto, gli abusi alle norme di caccia e furono ripristinate le gendarmerie in tutti i Comuni.

Ma non basta: bisognava appianare la controversia che durava da tempo con il Granducato di Toscana liquidando il contenzioso in sospeso, snellire la complessa organizzazione burocratica francese esistente eliminando spese inutili e privilegi di casta (**nihil novi sub sole!**) ed allo scopo vennero estesi i poteri civili del governatore Drouot anche agli affari militari.



Non era ancora passato un mese dal suo sbarco che la presenza di Napoleone, con il fascino personale da lui esercitato, aveva già trasformato l'isola d'Elba nell'**Umbilicus Europae**.

Portoferraio aveva richiamato un'enorme folla di visitatori spinti da vari interessi, come si apprende dalla descrizione fatta dallo scrittore Walter Scott nella sua 'Vita di Napoleone':

*'Questa città, edificata circa l'anno di nostra riparazione 1530 da Cosimo Primo, di fatto meritava il nome di **Cosmopoli**, culla della civiltà e della cultura ed esempio di equilibrio e razionalità, che Napoleone desiderava darle.*

*Portoferraio era infatti come il cortile di una grande caserma, piena di militari e gendarmi di polizia, rifugiati di ogni nazione, poeti, artisti, curiosi, servi, cortigiane, spie e avventurieri, tutti in contatto con il Bonaparte: gente che aveva ricevuto da lui qualche beneficio o che sperava di ottenerlo'.*

Il porto era pieno di bastimenti provenienti da tutte le parti d'Italia e di tutte le nazioni, approdi dovuti alla curiosità, alla speculazione, a ragioni militari o commerciali e si rese pertanto necessario approvvigionare di ogni cosa un'isola la cui popolazione (12.000 abitanti nel 1800) si era d'un tratto straordinariamente accresciuta e che conseguentemente necessitava di servizi e di beni di consumo di tutti i generi.

Senza indugi l'imperatore pose mano a molti importanti lavori pubblici: le vie di comunicazione interne erano praticamente inesistenti, anche le strade fra

la capitale e gli undici fra castelli e villaggi dell'isola erano solo mulattiere e persino le due piazze da guerra di Portoferraio e Porto Longone (oggi Porto Azzurro) erano collegate solo da sentieri o raggiungibili, con evidenti perdite di tempo e rischi, via mare.

A tamburo battente furono rese carreggiabili le strade da Portoferraio a Longone e Lacona, da Longone al Forte e alla Marina nonché da Portoferraio a Procchio, Marciana e Campo.

Furono installati lampioni sul porto inaugurando un minimo d'illuminazione notturna, prima del tutto sconosciuta sull'isola, così come furono organizzati trasporto e distribuzione dell'acqua potabile che mancava in tutta la capitale.

Fu creato un posto d'Ispettore del Genio per la costruzione e la manutenzione dei ponti e per il prosciugamento delle paludi (molte pianure, come quelle di Campo e di L'Acona, erano malsane e inabitabili per almeno tre mesi all'anno) e fu affidata all'architetto personale di Napoleone la stesura del primo Piano Regolatore di Portoferraio, la progettazione e la realizzazione di un nuovo quartiere residenziale, di un Lazzeretto e di un Teatro.

La medicina e la farmacia erano esercitate da persone che non avevano né capacità né diploma: l'imperatore affrontò anche questo problema ordinando di formare un gran giurì di dottori per accertare i titoli degli ufficiali sanitari emettendo di conseguenza un elenco dei medici e dei chirurghi autorizzati alla professione.

L'Ospedale Civile, le cui origini risalivano quasi alla fondazione di Portoferraio, fatiscente e sostenuto dalla sola carità pubblica, era ormai del tutto inadeguato alla



nuova situazione demografica: Napoleone ordinò la soppressione dell'ospedale militare di Porto Longone riunendo i due nosocomi in un'unica struttura con una dotazione di medici, letti, reddito, spese e assistenza sanitaria finalmente efficiente.

All'Ospizio degli Esposti fu creato il primo brefotrofia d'Italia destinato ad accogliere, nutrire ed allevare i trovatelli che sino ad allora venivano abbandonati per le strade. Non si sa che destino avessero avuto precedentemente gli 'esposti': si sa solamente che dopo il 1802, con l'installazione dell'amministrazione francese, venne istituita una fondazione che consegnava questi lattanti a sane donne di campagna affinché li nutrissero, li allevassero e li tenessero come membri della loro famiglia fino all'età di 14 anni dietro un compenso corrisposto dal pubblico erario.

Dal 1810 il prezioso assegno erariale era però stato abolito dal governo francese, lasciando questi diseredati a completo carico delle povere nutrici.

Manco a dirlo, appena giunto all'Elba Napoleone, venendo subito a conoscenza dell'insostenibile situazione finanziaria dell'Ospizio degli Esposti, elargì di tasca propria all'amministrazione una rendita di 16.000 franchi per riportare bambini e nutrici ad una vita più tranquilla.

Non bisogna dimenticare che ai fasti dell'epoca medicea successe un periodo di estrema decadenza: nella **'Storia di Cosmopoli**, cavata dal diario dei viaggi del padre Squarciafico da Cogliariccia Barbicazzita' si legge che il nuovo Granducato di Toscana nel 1750 depennò Portoferraio dal novero di città considerandola

*"qual membro inutile, pianta sterile e di gran dispendio della Toscana tutta". Furono per conseguenza "levate le cose memorabili, vendute le galeazie e diminuito il presidio".*

Non contento, il Granduca ordinò di deportare all'Elba la peggior feccia del suo reame: *"ivi furono mandati i galeotti come a loro propria stazione, malfattori, bricconi, discoli, ladri e meretrici. Niuno, e sia chi sia, arriva a Portoferraio che non se ne parta disgustato e niuno vi sta o in pace o in contento a segno tale che va in proverbio:*

*Se di Portoferraio n'esco un giorno,  
tagliatemi i coglioni se vi torno!"*

Le **'Ragliate** di Ser Miccio Somarini' sugli elbani di quell'epoca, di poco precedente all'arrivo di Napoleone, rincarano addirittura la dose:

*Gente al mentire ed al rubare pronta,  
d'invidia piena e di ferrigna idea,  
vera canaglia e stirpe di galea  
che tutte le nazioni passa e sormonta.  
Se pratici con lor, salva la cappa  
perché son peggio de' frati della Trappa.*

Le nauseanti condizioni di degrado e di sporcizia in cui versava Portoferraio malgrado le migliorie apportate dalla nuova amministrazione francese nel primo decennio del 1800 rispetto a quelle del secolo precedente, richiedevano quindi drastici provvedimenti di ogni genere a favore di residenti e forestieri, ma soprattutto



erano inderogabili quelli di ordine sanitario.

Non sono passati ancora due mesi dal suo sbarco e dall'abolizione del Codice Napoleonico ad opera del restaurato papa Pio VII° ed ecco che il 28 giugno Napoleone emana un nuovo regolamento d'igiene per il suo piccolo regno, regolamento che, non va dimenticato, non solo fu il primo del genere in Italia, ma è tuttora in buona parte attuale e costituisce comunque una pietra miliare nel settore della tutela igienica e sanitaria della popolazione e dell'assistenza sociale.

Ci sembra quindi interessante e doveroso conoscere questo dettagliato

## ORDINAMENTO SANITARIO

1) – Che ogni proprietario di case dovesse avere costruito, nel termine di due mesi, le latrine e i pozzi neri alle sue case e collocato i canali per lo scolo delle acque della cucina e dei lavatoi.

2) – Che, spirato detto termine, il Maire (sindaco) e un architetto giurato dovessero procedere ad una visita domiciliare, casa per casa, per mettere in contravvenzione i ritardatari.

3) – Che i contravventori i quali, a parere dell'architetto, non giustificassero l'impossibilità di eseguire i lavori prescritti, venissero condannati in via amministrativa di una multa (detta tassa di polizia) da regolarsi in ragione di 1 franco per ogni porta e finestra della loro casa.

4) – Che il Maire, dietro parere dell'architetto, potesse accordare ai ritardatari caduti in contravvenzione un nuovo termine, spirato il quale la tassa dovesse essere raddoppiata.

5) – Che si proibisca espressamente di gettare da qualsivoglia casa e sotto qualsiasi pretesto, immondezze e acqua dalle finestre sulle strade e piazze pubbliche.

6) – Che gli abitanti possano temporaneamente e fino a che i pozzi neri non fossero stati costruiti, depositare dalle ore 11 pomeridiane e fino alle 5 antimeridiane le immondezze in mezzo delle strade di faccia alle porte delle loro abitazioni.

7) – Che ogni proprietario o pigionale debba fare spazzare giornalmente alle ore 5 antimeridiane la metà della strada per quanto portava la sua casa e riunire in un sol punto tutte le immondezze. Per le case a più piani, gli abitanti devono convenire fra loro di farlo a vicenda.

8) – Che due carrette ad ore 5 e mezzo del mattino debbano cominciare a fare il giro delle strade della città ed ammontare tutte le immondezze.

9) – Che il Commissario ed altri agenti di polizia municipale con una pattuglia di gendarmi debbano fare il giro delle strade mezz'ora dopo il passaggio delle carrette e contestare le contravvenzioni con processo verbale.

10) – Che i contravventori dei precedenti articoli debbano essere multati di franchi 3 per ogni infrazione da



pagarsi subito nelle mani del Commissario.

11) – Che per le case di più proprietari, qualora non potesse porsi in essere quale fra essi fosse il contravventore, tutti debbano essere tenuti solidalmente al pagamento, salvo il ricorso verso il vero contravventore.

12) – Che i padri, le madri ed i padroni debbano essere responsabili del fatto dei loro figli e servi.

13) - Che chiunque si ricusasse o ritardasse di pagare l'ammenda debba essere condotto dalla gendarmeria dinnanzi al Giudice di pace per esser condannato ad un giorno di carcere.

14) – Che sia proibito ai pizzicagnoli, bettolanti, salumai ed altri venditori di commestibili di gettare sulle strade o piazze le acque di lavaggio delle loro mercanzie alimentari sotto le pene sancite dagli articoli 10 e 13: essi debbono avere nell'interno delle loro botteghe una botte o altro recipiente capace a contenere le acque suddette da vuotarsi seralmente in mare a tutte loro spese.

15) – Che sia vietato a tutti di tenere polli, tacchini o piccioni a scorrere per le strade o piazze e data facoltà agli agenti di polizia di requisire quelli trovati vaganti. Che un apposito canile ospiti i cani randagi che saranno tolti dalle strade a cura degli stessi agenti.

16) – Che sia ancora proibito di tener vaganti di giorno per la città o anche fermi per le strade in tempo di notte

maiali, cavalli e somari sotto le pene degli articoli 10 e 13.

17) – Che i proprietari di bestie morte per una causa qualsiasi siano obbligati di sotterrarle alla conveniente profondità o di gettarle in mare a sufficiente distanza dalla terra, prese le dovute precauzioni per affondarle e se avessero contravvenuto che siano multati in ordine agli articoli 10 e 13 e il trasporto e interrimento delle bestie sia fatto a loro spese.

18) – Che il Maire debba stabilire i luoghi per i venditori di pesci, polli, erbaggi ed altri commestibili, che non avevano bottega stabile e niuno di essi possa vendere tali articoli fuori di detti luoghi e debba tenere puliti gli spazi loro assegnati.

19) – Che i due terzi tanto della tassa di polizia quanto delle ammende debbano servire al pagamento delle carrette destinate al trasporto delle immondezze e l'altro terzo vada distribuito fra gli agenti di polizia che avessero dimostrato maggiore zelo nell'esecuzione del regolamento.

A voler essere pignoli, l'unico appunto che si potrebbe fare a queste disposizioni è l'ordine di gettare rifiuti in mare, ma bisogna tener conto che due secoli fa non esistevano detersivi, pesticidi o altri prodotti chimici inquinanti, non c'era né la plastica né la detestabile regola odierna dell' 'usa e getta' che crea montagne d'inutili imballaggi e di rifiuti non biodegradabili e quindi il ciclo vitale del mare non veniva



minimamente compromesso da quei pochi scarti naturali. Senza contare che il turismo balneare, che oggi è la maggiore risorsa dell'Elba, doveva ancora essere inventato.

Molta attenzione prestò Napoleone anche ad un nuovo ordinamento militare con precise e dettagliate disposizioni che riguardavano il rifornimento e l'equipaggiamento delle truppe con gare d'appalto che nulla hanno da invidiare ai capitolati dei giorni nostri, turni di guardia, paga e razione giornaliera dei soldati.

In un lungo capitolo venivano descritte e posizionate tutte le piazze e le batterie per la difesa dell'isola fino a codificare il numero di colpi di cannone da sparare nelle singole circostanze.

Non pago dei problemi elbani, l'imperatore concepì in contemporanea il proposito, da realizzare beninteso senza indugi, di fortificare e far coltivare **Pianosa**, la vicina isola già nota alla storia col nome di Planasia perché l'imperatore romano Augusto vi aveva esiliato il nipote Agrippa (i ruderi della sua bella residenza in riva al mare, unitamente alle Catacombe e alle interessanti fortificazioni sul porto, costituiscono da soli buon motivo per una visita), ma che non attirava l'interesse degli elbani nonostante le coste pescose e il terreno fertilissimo.

E' forse da ricercare in alcune drammatiche storie legate al passato il motivo per cui Pianosa rimase a lungo praticamente deserta: un ufficiale di marina del Regio Servizio di Toscana così si esprimeva nel 1771:

*'Colà è dove i corsari di Barberia infestano le nostre costiere ed ivi si tengon in agguato per soddisfare la loro cupidigia con qualche ricco naviglio e non è senza esempio che li sia di talor riuscito di sorprendere e metter tra' ceppi della schiavitù alquanti malaccorti abitanti d'Elba, vassalli del Principe di Piombino, nel numero di quei che giornalmente alla Pianosa si trasferiscono co' loro armenti e con le sementi per profittare dei terreni e delle buone pasture che fornisce questa solitaria isoletta'.*

Ma lasciare una risorsa simile non sfruttata per un banale rischio piratesco non faceva parte dei piani dell'imprenditore-colonizzatore Napoleone.

Già il 19 maggio, soltanto 15 giorni dopo il suo arrivo, volle visitare Pianosa per rendersi conto personalmente dello stato delle sue fortificazioni e, fra tutte le altre iniziative che abbiamo visto, decise subito dopo d'inviarvi un ufficiale del Genio al comando di 30 uomini con l'ordine d'iniziare la costruzione di opere militari di difesa, fra le quali l'imponente complesso del Forte Teglia.

*'Andrete' – disse all'ufficiale – 'e farete fuoco contro chiunque accosti l'isola'.*

Quindi, rivolgendosi al capitano Usher che faceva parte del suo entourage militare, gli disse scherzosamente: 'Adesso l'Europa dirà che ho fatto un'altra conquista!'

Subito dopo egli stesso, con le conoscenze e le informazioni che aveva potuto raccogliere a tempo di



record sul posto, tracciò il piano d'azione a cui doveva attenersi il progetto costruttivo dell'ingegner Ponticelli da lui incaricato, indicando i punti strategici più vulnerabili con la precisione e l'impegno che in passato aveva posto alle sue grandi campagne di guerra.

Ma non fu la sola ragione per questa iniziativa: oltre che per fronteggiare e scoraggiare il pericolo costituito da sempre possibili assalti dei pirati, la preoccupazione di Napoleone per l'armamento di Pianosa era dovuta anche alla mancanza di fiducia nei confronti della natia Corsica, distante solo una sessantina di chilometri, di cui era divenuto governatore il suo acerrimo avversario Brulart.

Il buon lavoro fatto dall'ufficiale del Genio Gottmann, promosso sul campo comandante dell'isola, fu dichiarato molto soddisfacente da Napoleone che, allo scopo di dare uno sviluppo agricolo oltrecchè militare alla sua nuova 'conquista', fece svuotare le carceri dell'Elba e mandò i prigionieri in libertà vigilata a dissodare e coltivare la fertilissima terra, creando così un precedente che dura ancor oggi (per quanto il carcere vero e proprio sia stato chiuso nel 1998 e le sue storiche costruzioni abbandonate al penoso degrado cui è normalmente destinato il patrimonio culturale e artistico italiano grazie alla colposa inefficienza dei nostri politici/burocrati che sembra si applichino scrupolosamente solo nel preciso impegno di uccidere le preziose galline dalle uova d'oro di cui disponiamo).

Tutto questo all'Elba e dintorni: ma cosa succedeva nel frattempo in Italia?

La situazione politica dei vari staterelli in cui si

trovava frazionato il nostro povero stivale era deprimente: il re di Sardegna aveva riconquistato il trono, Ferdinando IV regnava in Sicilia, Murat vacillava sul trono di Napoli, il potere temporale del papa ed i granduchi erano stati restaurati, l'Austria era stabilmente padrona del Lombardo-Veneto.

Uno sparuto drappello di patrioti, speriamo almeno confortato da avvenenti vestali, era però rimasto a custodia del fuoco sacro e non disperava delle fortune della Patria.

Costoro concepirono pertanto fin dall'aprile 1814, prima ancora che Napoleone prendesse possesso dell'isola, il disegno di realizzare il miracolo della riunificazione nazionale per mezzo suo, discutendone in riunioni segrete a Torino e a Genova, e il 10 maggio successivo fu deliberato di inviare una petizione a Napoleone affinché acconsentisse a divenire *'Imperatore dei romani e Re d'Italia per volontà del popolo e per grazia di Dio'* con diritto di eredità al trono.

Tramite il famoso generale Cambronne, più noto per le sue intemperanze verbali che per qualità guerresche e che pertanto nessuno conoscerebbe se non avesse reso celebre l'esclamazione **'merde!'**, la missiva gli fu recapitata il 26 dello stesso mese.

A rafforzare l'imperatore nella serietà delle intenzioni dei cospiratori, molti altri autorevoli emissari vennero successivamente inviati all'Elba per intratterlo in lunghi colloqui nei quali furono esaminati nei dettagli la strategia e i particolari del piano d'azione.

A cura e spese dei patrioti che intendevano, per mezzo di Napoleone, risollevare le sorti d'Italia e realizzarne l'unità in una sola Nazione, fu anche fatta



coniare nel mese di giugno una medaglia d'oro con l'effigie di Napoleone e la scritta: *'Napoleo imperator et rex dominus Ilvae ubicumque felix'*. Sul retro faceva bella mostra di sé l'immagine dell'aquila imperiale che si copriva gli occhi con le ali mentre la didascalia recitava: *'L'Aigle dort'* ('l'Aquila dorme', sottintendendo ovviamente che si sarebbe presto risvegliata dispiegando tutta la sua potente autorità).

Infine, dopo tutte queste trattative, una lunga riunione plenaria ebbe luogo il 14 ottobre nel corso della quale l'imperatore, spaziando come al solito con la sua vastissima mente, delineava con ordine mirabile i felici risultati che prometteva all'Italia e al mondo col ristabilimento del suo nuovo **'Impero Romano'**.

Ecco il suo proclama:

*'Sono stato grande sul trono di Francia principalmente per la forza delle armi e per l'estensione della mia influenza sull'intera Europa.*

*Ho dato ai francesi un codice e leggi che mi sopravviveranno, ma il punto caratteristico del mio primo regno era la gloria delle conquiste.*

*A Roma io darò a questa stessa gloria una direzione diversa. Sarà fulgida come la prima, ma non moverà dallo stesso principio: sarà meno strepitosa, ma forse più durevole e proficua perché niuna si potrà paragonare ad essa.*

*Farò dei diversi popoli d'Italia una sola nazione; imprimerò loro l'unità di costumi che manca ad essi e questa sarà l'impresa più difficile che io abbia giammai tentato.*

*Darò all'Italia leggi appropriate e se non ho potuto fin qui fare per gli italiani che cose temporanee o passeggere darò loro del definitivo, che durerà quanto l'impero.*

*Aprirò strade, canali, comunicazioni moltiplicate, l'industria prenderà un nuovo, grande svolgimento nel tempo stesso che l'agricoltura verrà ad aiutare la prodigiosa fecondità del suolo ed a fargli raggiungere il progresso immenso di cui è suscettibile.*

*Napoli, Venezia, La Spezia saranno trasformate in immensi cantieri di costruzione, varerò vascelli e una marina formidabile e farò di Roma un porto di mare.*

*In venti anni l'Italia avrà trenta milioni di abitanti: allora sarà in casa sua la nazione più potente d'Europa, inaccessibile alle invasioni come la Russia.*

*Ci asterremo dalle guerre di conquista, ma avrà un esercito prode e forte: scriverò sulle sue bandiere la mia divisa della Corona di ferro **'Guai a chi la tocca'** e nessuno oserà farlo.*

*Dopo essere stato Scipione e Cesare in Francia sarò Camillo a Roma e lo straniero cesserà di calpestare il Campidoglio e non vi metterà mai più piede.*

*Sotto il mio regno l'antica maestà del popolo-re si alleerà alla civiltà moderna del mio Primo Impero e Roma eguaglierà Parigi, senza cessare di essere all'altezza dei suoi immensi ricordi che assocerà alla forza delle antiche istituzioni di Atene e Sparta.*

*Sono stato in Francia il colosso della guerra, diverrò in Italia il colosso della pace.'*

Le notizie che abbiamo fin qui esposto mostrano quanto febbrile e infaticabile sia stata l'opera di quel



formidabile tuttologo che fu Napoleone: egli non si limitava a comandare e demandare ma era anche un accentratore pignolo con ordini che non trascuravano mai i particolari, tanto che è ben visibile nelle sue realizzazioni la cura del minimo dettaglio di cui si occupava personalmente e con minuziose disposizioni scritte ai suoi collaboratori.

Progettare, organizzare, disporre, eseguire, erano per lui azioni equivalenti a un *'vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole'* e tutto si concretava all'istante come se avesse avuto in mano la bacchetta magica del Padreterno.

Dalla vergognosa situazione di *'ludibrio del gran Cosmo Mediceo'* descritta nelle cronache della seconda metà del '700, Portoferraio in soli pochi mesi si era trasformata in una moderna capitale europea.

Pensate che figata se anche solo un 10 per cento della sua fattiva eredità fosse stata raccolta dai nostri vergognosamente inefficienti - per non dire distruttivi - governanti attuali, come dimostrano Berlusconi & Co. (ora soci nel più mostruoso inciucio della storia repubblicana) che da vent'anni vanno facendo agli italiani discorsi simili al proclama di Napoleone - che ha la scusante di non averlo realizzato per mancanza di tempo, perché sennò sarebbe forse riuscito anche in questo - infarciti di mirabolanti promesse impossibili ad uso di una mandria d'ingenui illusi che ancora abboccano o d'interessati collusi.

Dobbiamo aggiungere a merito di Napoleone che buona parte delle sue opere ha ancora valore attuale e che l'isola d'Elba in particolare non sarebbe quella che è oggi senza il suo massiccio intervento. Il peso che la

presenza di questo fascinoso personaggio, unico nella storia, ebbe nella vita pubblica e privata dell'isola è infatti ancor oggi evidente anche al turista più frettoloso, senza dimenticare che per tale ragione ogni elbano si sente orgoglioso di questo retaggio illustre quasi fosse lui stesso un discendente dell'imperatore.

Magari riuscissimo oggi ad inventarci un nuovo Napoleone per rilanciare sia il turismo che l'economia elbana! (E si potrebbe anche aggiungere: o almeno cercare di farlo rivalutando e valorizzando quello vecchio non solo per questo suo bicentenario)



## Napoleone (mancato) imprenditore siderurgico

Tutto quanto precedentemente descritto non bastava però a soddisfare l'impressionante capacità di quest'uomo di mettere in cantiere e realizzare fulmineamente le opere più disparate e complesse.

Nella sua incoercibile smania di azione, a meno di quattro mesi dal suo sbarco, Napoleone concepì il progetto d'impiantare uno stabilimento siderurgico con moderni altiforni sulle coste dell'isola, considerata in quel tempo la fonte principale di minerale ferroso di tutto il bacino del Mediterraneo.

Dopo un approccio preventivo, come già detto intavolato fin dai primi giorni del suo insediamento, il concreto interesse di Napoleone per il diretto sfruttamento siderurgico delle miniere di Rio inizia con una lettera in data 29 agosto al generale Drouot, suo fedelissimo consigliere e collaboratore, dalla quale si rileva innanzi tutto il concetto direttivo dell'indagine, concetto derivante dall'osservazione che tutta la fabbricazione di ferro commerciale esistente nel bacino mediterraneo si fondava sull'impiego del minerale elbano, essendo questa materia prima capace di fornire rendimenti di metallo superiori a quelli di qualsiasi altro minerale di ugual costo.

Egli si chiese quindi perché non fosse possibile convertire con profitto il minerale in ferro direttamente sul luogo d'estrazione considerando che, nella sola riviera ligure, nonostante il maggior costo del combustibile e

dei trasporti, si convertivano annualmente in ferro fucinato - e quel che più conta con notevoli utili - non meno di 10.000 tonnellate di minerale elbano.

La sua fantasia si spinse fino al punto di ritenere possibile l'esportazione di ghisa e ferro elbano in America, battendo la concorrenza dei produttori spagnoli e svedesi presso i quali già usavano rifornirsi gli americani, sprovvisti all'epoca di qualsiasi industria siderurgica.

Non era però cosa semplice, oltre a redigere un progetto funzionale sia dal punto di vista tecnico che economico, accertare i costi del funzionamento degli altiforni in relazione alla produttività, se fossero sufficienti minerale e combustibile nella giusta proporzione per produrre il ferro, il loro fabbisogno, tutti i costi d'acquisto, di trasformazione, di movimentazione, di trasporto marittimo, la disponibilità di grandi quantità d'acqua corrente necessaria al processo di lavorazione, ecc. ecc.

Allo scopo di sviscerare tutti questi problemi, si instaura una fittissima corrispondenza fra l'imperatore, il generale Drouot, il direttore degli impianti minerari di Rio monsieur Pons de l'Hérault ed il tecnico siderurgico concessionario delle miniere ingegner Boury; si svolgono incontri, riunioni e sopralluoghi intesi ad evidenziare e risolvere tutte queste problematiche che ai tempi d'oggi, se affidate ai nostri pregiati burocrati, richiederebbero - solo per i preliminari e relative autorizzazioni - non meno di alcuni anni.

Quanto tempo servì invece a Napoleone per elaborare e documentare fin nei minimi particolari questo napoleonico (cioè faraonico) progetto? Meno di 20 giorni in tutto!



Scrive Pons de l'Hérault:

*'Nelle discussioni che l'imperatore sollevava vi era un ché di ammirevole e nello stesso tempo di impene-  
trabile: egli arrivava fino ai visceri delle questioni più  
opposte anche se ad esse lo si poteva ritenere più che  
mai estraneo.*

*Egli le girava e le rigirava, le riprendeva sotto tutti  
gli aspetti ed in tutti i modi, non le abbandonava se non  
dopo l'esaurimento di tutti i ragionamenti.*

*Sopportava volentieri la discussione, sosteneva con  
determinazione la sua opinione cercando di farla pre-  
valere, ma si arrendeva quando lo si era convinto'.*

Il volume della documentazione che comprova que-  
sto lavoro, conservato negli archivi dell'**Italsider**, è im-  
pressionante e non sarebbe certo il caso di riprodurlo in  
questa sede. Fa già l'oggetto e la felicità di una schiera  
di convinti sostenitori che, da due secoli, si riuniscono  
ogni anno a Portoferraio per commentare gli scritti e le  
gesta dell'imperatore e omaggiarne la memoria raccon-  
tandosi sempre le stesse cose: chissà cosa s'inventeran-  
no di nuovo per questo bicentenario!

Per la cronaca, questi indefessi estimatori di Napo-  
leone sono i medesimi che da anni reclamano a gran  
voce la realizzazione di una sua imponente statua eque-  
stre da sistemare sul molo del suo sbarco, ma purtrop-  
po i fondi necessari nessuno è disposto a tirarli fuori  
e così, per ora, si devono accontentare di quella - ben  
rappresentativa essendo un po' caricaturale - che fa bel-  
la mostra di sé davanti all'ingresso dell'hotel Marina 2  
a Marina di Campo.

Per dovere d'informazione, va detto che il proget-  
to, forse per l'enorme impegno economico che avrebbe  
comportato e anche perché Napoleone stava già prepa-  
rando il suo rientro in patria alla riconquista del trono  
ed aveva quindi tutt'altro a cui pensare, non fu realiz-  
zato.

Salvo naturalmente, a titolo consolatorio e in barba  
alla Legion d'onore, requisire nel frattempo i profitti  
delle miniere ed aumentare le imposte fondiari tanto  
per non smentire (nessuno è perfetto, come insegnano  
anche i nostri attuali ladri al governo) la nota massima  
politica:

*'A cosa serve il potere se non se ne abusa?'*



## La vita privata e sentimentale di Napoleone all'Elba e la preparazione della sua partenza

Alla prodigiosa attività di Napoleone non era estraneo anche il campo sentimentale: vale la pena di notare come nei dieci mesi di esilio all'Elba, salvo il grande affetto per la sorella Paolina e la devozione per la madre, si annodino e si concludano tristemente i tre grandi amori dell'imperatore.

Parlare delle sue fortune amorose è però improprio: anche se si dava sempre molto daffare come era nel suo carattere, egli non fu quasi mai felice né fortunato.

Per una curiosa ironia della sorte nella sua vita sentimentale, la sconfinata potenza e la sensazionale volontà dominatrice di uomini e di eventi non riuscirono a far stringere in pugno a Napoleone l'animo femminile.

Quand'era ancora giovanissimo si innamorò di una certa Caroline du Colombier e in seguito di Louise Adelaide de Saint-Germain, ma in entrambi i casi, sembra impossibile, fu rifiutato tout-court e senza tanti complimenti.

In Corsica non ebbe miglior successo con l'avvenente pulzella Maresca Pillet e la serie nera dei suoi sfortunati amazzetti giovanili non finisce qui.

Scrivendo alla sorella Paolina, le confidava:

*'Io non amo né le donne né il gioco, niente insomma: io sono solamente un uomo politico.*

*Le donne hanno solo due mezzi per fare effetto: il*

*rossetto e le lacrime. Anche con le donne come col gioco c'è più da rimettere che da guadagnare.'*

A 26 anni, pochi giorni dopo essere stato nominato comandante in capo dell'armata d'Italia, il generale Bonaparte aveva sposato la cittadina Giuseppina Beauharnais - da cui ebbe il figlio Eugenio e da cui divorzierà nel 1809 per risposarsi poco dopo con Maria Luisa d'Austria per ragioni di stato - e solo due giorni dopo le nozze era partito per il fronte lasciando una sposa che non seppe neppure nascondere la gioia con cui si vedeva abbandonata dal marito.

Questo matrimonio infatti si rivelò da subito un disastro completo.

La sua partenza fu in effetti una vera liberazione per Giuseppina che si disinteressò a tal punto del suo giovane consorte da non rispondere neppure alle lettere sconsolate che egli le scriveva:

*'Tu mi hai sposato per un capriccio, tu non mi hai mai amato, tu hai fatto la mia infelicità.*

*La mia vita è un incubo perpetuo e un presentimento funesto mi impedisce di respirare. Non vivo più, ho perduto più che la vita, più che la felicità, più che il riposo: io sono quasi senza speranza'.*

Dopo la vittoriosa battaglia di Jena contro i Prussiani, la campagna di Polonia riservò però a Napoleone una lieta avventura sentimentale con la contessa Maria Walewska: fu il classico colpo di fulmine, forse l'unico vero amore del prode guerriero, da cui nacque anche il figlio Alessandro.



La contessa polacca fu la sola, con madame mère e la sorella Paolina, ad assisterlo e consolarlo durante il suo soggiorno elbano.

Vi rimase pochissimo ma, complice il suggestivo eremo della Madonna del Monte, furono momenti di sincero romanticismo anche se, a guastare in parte la festa, Maria arrivò proprio in coincidenza con la notizia che da un momento all'altro sarebbe dovuta sbarcare la seconda moglie di Napoleone, l'imperatrice Maria Luisa d'Austria con il figlio Napoleone Francesco Charl Joseph (detto il re di Roma), matrimonio politico anch'esso miseramente fallito.

Sarebbe stato molto imbarazzante se l'amante e il figlio fossero stati scambiati per le loro maestà imperiali e così dopo solo pochi giorni i due tapini polacchi furono costretti a riprendere precipitosamente il mare, malgrado fosse in tempesta, perché oltretutto si era sparsa la voce che Maria Luisa e il reuccio fossero già arrivati in incognito e che gli elbani si preparavano a tributar loro grandi festeggiamenti.

Fu praticamente l'ultimo vero incontro sentimentale con la Walewska e il figlio: si rividero altre due volte alla Malmaison di Parigi, prima e dopo la disfatta di Waterloo, ma solo di sfuggita.

In realtà l'imperatrice Maria Luisa non si recò mai all'isola d'Elba malgrado le numerose lettere rimaste sempre senza riscontro con cui Napoleone la implorava di raggiungerlo pur sapendo che sua moglie se la spassava con pubblico scandalo nelle braccia del conte Adam von Neipperg.

Alla sua dama d'onore, marchesa di Montebello, confidava: *'Per il momento non ho nessuna intenzione*

*di andare all'isola d'Elba: in effetti non farò mai questo viaggio'*. E mantenne la parola.

Ovviamente nemmeno la prima moglie Giuseppina giunse mai all'Elba, anche perché ad arrivare nel mese di giugno fu solo la notizia della sua morte.

Paradossalmente invece la donna che più allietò il soggiorno elbano di Napoleone, unitamente alla madre Letizia, fu la sorella Paolina da lui definita *'la meilleure créature vivante'*.

Con le sue stravaganze da bella donna viziata, aveva preso l'avventura elbana come un divertente diversivo. La sua grazia ed il suo brio conquistarono tutti e tutti furono d'accordo nell'affermare che la sua presenza contribuiva a rendere Napoleone più cordiale e trattabile.

Con l'arrivo della *'regina dei ninnoli'*, come sorridendo veniva chiamata la sorella dell'imperatore per aver riempito di fiori, gabbiette di uccellini e di stravaganti suppellettili le sue residenze, molte abitudini cambiarono nella vita dell'illustre monarca, del suo seguito e dell'intera città.

Ebbero fine le lunghe e noiosissime serate nelle quali Napoleone e i notabili ascoltavano il generale Drouot leggere la Bibbia e cominciò finalmente il periodo mondano delle feste danzanti relegando così in secondo piano le precedenti, rare manifestazioni di pubblico sollazzo, come quella del 15 agosto nella ricorrenza di un ipotetico San Napoleone, che comprendeva corse di cavalli, musica in piazza e fuochi d'artificio.

Lo scrittore Ludwig, nel suo libro su Napoleone, dando in poche righe un perfetto ritratto della principessa Borghese e dei suoi rapporti con l'Elba, così si esprime:



*‘Paolina, leggiadra e astuta, non indugia: essa è sempre stata la più ardente ed è stata furba abbastanza da preferire alle incerte corone autentici diamanti e autentiche notti d’amore.*

*Ora viene nell’isola dell’esiliato per distrarre, insieme alla madre, l’imperatore e gli porta un mucchio di pettegolezzi e di novità.’*

Con la presenza di Paulette, i compiti dell’imperatore non potevano più limitarsi solo alla frenetica attività rivolta a tutti i lavori resi urgenti dalle necessità locali che abbiamo fin qui esaminato.

Nel complesso della residenza imperiale, Napoleone aveva trovato il tempo di progettare e ordinare di costruire un salone di una certa importanza e capienza atto ad ospitare feste e rappresentazioni.

Ben presto però, a seguito delle richieste sempre più pressanti di maggiorenti e cittadini che ambivano all’onore di partecipare agli avvenimenti e ai ricevimenti mondani dell’imperatore e di Paolina, sorse la necessità di dotare Portoferraio di un Teatro degno di questo nome.

Detto fatto, sullo stile di Napoleone, la chiesa del Carmine, ex tempio sconsecrato già adibito a magazzino militare, senza neppure chiedere il permesso alla Soprintendenza di Pisa, fu trasformata nel piccolo ma grazioso ‘Teatro dei Fortunati’, così detto perché pochi fortunati riuscirono ad aggiudicarsi la proprietà dei palchi disponibili.

Ma questo generale-imperatore non era uomo da poter vivere senza avere, più o meno di fronte, un nemico

da combattere a viso aperto. Egli diceva spesso:

*‘Dopo la mia caduta la fortuna mi ordinava di morire ma l’onore mi ordinava di vivere’.*

Di certo Napoleone ne aveva abbastanza di questo suo impero da operetta tanto che in un colloquio avuto con lo zio Michele Durazzo, venuto in visita dalla Corsica, ebbe a confidargli:

*‘Io soffro, non posso più resistere in questa gabbia. Qui sono un miserabile, sono assai inquieto perché certamente cercheranno di assassinarci se resto qui.*

*Dinnanzi agli occhi dell’Europa io mi sento ridicolo su questo scoglio: bisogna che la scuota di nuovo per insegnarle a vivere. Ascolta, io partirò bruscamente una notte, forse prestissimo, e tornerò nel mio impero ove sarò nuovamente acclamato’.*

Napoleone sapeva benissimo quello che si tramava a Vienna contro di lui.

Paolina non aveva mancato di metterlo al corrente delle informazioni riservate ricevute da vari ambasciatori dalle quali emergeva con tutta evidenza la risoluzione dei suoi nemici europei di toglierlo, con un colpo di mano, dall’Elba e trasferirlo a Sant’Elena o alle isole Azorre.

L’attività mondana favorita dalla presenza della sorella non era pertanto rivolta solo al divertimento ma celava, fra una festa da ballo e un cenone di gala, intrighi e preparativi per favorire il ritorno dell’esule in Patria. (Anche il nostro esilarante ex presidente Burlesconi,



stile 'Le Roi s'amuse' - commedia di Victor Hugo da cui è stata tratta la famosa opera 'Rigoletto' - deve aver fatto tesoro di questo storico precedente nell'organizzare le sue feste ad Arcore: solo che purtroppo lo scopo non era quello di andarsene, ma di rimanere per dimostrare con successo che qualunque puttanata è consentita a chi può permettersi di pagare, preferibilmente con soldi pubblici, sicofanti, leccapiedi, senatori e mignotte).

Paolina infatti riceveva spesso visite di forestieri e lunghi erano i conversari con tali ospiti. Molte volte poi gli stessi, muniti di borse piene di documenti, venivano introdotti nelle stanze imperiali.

Il gran finale di questa messinscena diversiva fu la 'masquerade', il memorabile ricevimento in maschera della vigilia della fuga, organizzata per sviare l'attenzione e i controlli degli ufficiali inglesi - discreti ma pur sempre sul chi vive - e consentire così all'imperatore l'imbarco verso il suo plateale rientro in Francia.

Il sospettoso colonnello Campbell non nascondeva la sua preoccupazione per queste manovre, ma era sempre stato rassicurato da Napoleone: *'sono tutte fandonie e fantasie'*, diceva, *'io sto così bene all'isola d'Elba che non l'abbandonerei per tutto l'oro del mondo!'*.

Una grande festa da ballo che, come annunciò Paolina ai suoi cavalieri, *'è stata disdetta dalla storia'*

Era il 26 febbraio 1815 e a Napoleone sarebbe rimasta solo la gloria dei suoi famosi **'100 giorni'** conclusasi definitivamente con la disfatta di Waterloo e il nuovo esilio in mezzo all'oceano.

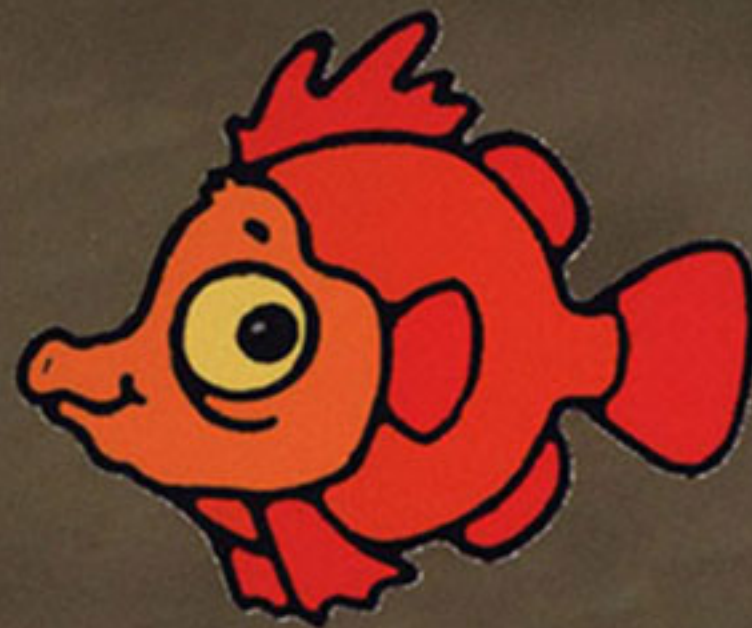
A sant'Elena, il giorno prima della sua morte avvenuta il 5 maggio 1821, Napoleone sospirò:

*'Il y a tant d'années, à pareil jour, je débarquais à l'isle d'Elbe: il y avait des nuages au ciel... Je guérirais si je voyais ces nuages'* (Tanti anni fa, in un giorno come questo, io sbarcavo all'isola d'Elba: c'erano delle nubi in cielo... Io guarirei se vedessi quelle nuvole)

Pensierino finale: Napoleone non avrebbe mai dovuto lasciare l'Elba, così altri 50.000 soldati non ci avrebbero rimesso la pelle nella battaglia finale di Waterloo e non si sarebbe ammalato, anche perché a ben occuparsi della sua salute era stato delegato il veterinario delle stalle imperiali dottor Fourreau de Beauregard promosso al ruolo di suo medico personale (che però si guardò bene dal seguirlo a sant'Elena). Con la sua presenza, i fasti e la prosperità della sua mitica epoca si sarebbero prolungati fino ai giorni nostri dato che forse, da superman qual era, sarebbe ancora qui a fare da nume tutelare guardando le sue salutari nuvole e godendosi le meritate vacanze non solamente in effigie su di un cavallo di pietra....



# Acquario dell'Elba



**Un fantastico viaggio alla scoperta  
degli abitanti del nostro mare nel  
più completo acquario mediterraneo  
esistente in Italia**

**150 differenti specie mediterranee  
85 vasche per oltre 200.000 litri d'acqua  
Settore tropicale con Squali e Piranhas  
Museo Faunistico Elbano**

**APERTO TUTTI I GIORNI - ORARIO CONTINUATO  
Loc. La Foce - Marina di Campo  
Info 0565 977885 - [www.acquarioelba.com](http://www.acquarioelba.com)**